

Giappone: una potenza di connessione tra Indo-Pacifico ed Europa



Maggio 2026



INDICE

Summary	1
1 Politica e sicurezza: nuova governance nazionale <i>Deterrenza, autonomia strategica e ridefinizione del ruolo dello Stato nel nuovo corso del Giappone</i>	4
2 Tecnologia e sovranità tecnologica <i>Semiconduttori, materiali critici, intelligenza industriale e cooperazione selettiva nella proiezione strategica del Giappone</i>	13
3 Demografia e welfare <i>Carenza di manodopera, adattamento sociale e sostenibilità del sistema giapponese</i>	20
4 Economia: tenuta economica e valutaria <i>PIL, inflazione, yen, debito pubblico e adattamento del sistema industriale nella nuova fase del Giappone</i>	27
5 Interdipendenze strategiche e scenari di sistema: una visione analitica <i>Driver, Cross Impact Matrix e lettura MICMAC della trasformazione giapponese</i>	34

Una potenza di connessione tra Indo-pacifico ed Europa

La trasformazione strutturale del Giappone: una visione multidimensionale

SUMMARY

Il Giappone si trova oggi in una delle fasi geopolitiche più delicate dalla fine della Seconda guerra mondiale. La sua strategia si sta trasformando da potenza prevalentemente economica e pacifista a potenza “geo-economica e securitaria”, più attiva sul piano militare, tecnologico e diplomatico.

Il nodo centrale è il posizionamento nella competizione tra USA e Cina. Tokyo considera oggi la crescita militare e tecnologica cinese come la principale minaccia strategica, per la questione di Taiwan, il controllo del Mar Cinese Orientale, le dispute in essere sulle isole Senkaku/Diaoyu, la pressione cinese sulle catene globali del valore e sui minerali critici.

Negli ultimi documenti diplomatici giapponesi il linguaggio verso Pechino è diventato più duro e prudente. Tuttavia, il Giappone non può rompere con la Cina che resta il suo principale partner commerciale, molte filiere industriali giapponesi dipendono dal mercato cinese e Tokyo teme una destabilizzazione economica regionale.

Per questo la strategia giapponese è oggi una combinazione di contenimento strategico della Cina e di rafforzamento dell'alleanza con gli USA, con cui però il rapporto sta cambiando, in quanto Washington chiede agli alleati asiatici maggiore autonomia militare e Tokyo teme che un eventuale isolazionismo americano possa ridurre la protezione USA nel Pacifico.

Per questo il Giappone aumenta la spesa militare, sviluppa capacità di “contro-attacco”, rafforza marina, forza missilistica e cybersicurezza e anche il tema dell'export di armamenti è stato liberalizzato.

Tokyo è inoltre uno dei principali promotori della strategia del “Free and Open Indo-Pacific”.

In pratica il Giappone vuole mantenere aperte le rotte marittime ed evitare l'egemonia cinese nell'Asia-Pacifico, costruire reti strategiche con paesi “like-minded”, rafforzando i rapporti con India, Australia, Filippine, Corea del Sud, Canada e anche partner europei come Italia, Regno Unito e Francia.

Il Giappone sta quindi diventando una “potenza di connessione” tra Indo-Pacifico ed Europa.

Una nuova linea editoriale sull'Indo-Pacifico

Con questo numero prende avvio una nuova linea editoriale di Fondazione MedOr pensata per osservare l'Indo-Pacifico come uno spazio strategico unitario, pur nella diversità dei suoi attori. La regione è oggi il luogo in cui si concentrano alcune delle dinamiche più rilevanti del mutamento internazionale: competizione fra potenze, riorganizzazione delle catene del valore, corsa alla sovranità tecnologica, vulnerabilità energetiche, pressione sulle rotte marittime e trasformazioni demografiche che incidono sulla capacità degli Stati di sostenere crescita e sicurezza. Dedicare una serie editoriale a quest'area significa quindi seguire, con continuità, l'intreccio fra politica interna e ordine regionale, evitando letture parziali o settoriali.

Perché cominciare dal Giappone

Il Giappone è stato scelto come primo focus di questo nuovo percorso editoriale in quanto rappresenta un osservatorio privilegiato per leggere la nuova fase dell'Indo-Pacifico. Nel caso giapponese, infatti, le principali linee di trasformazione si manifestano in modo particolarmente netto: la ridefinizione della governance strategica, la ricerca di una maggiore resilienza tecnologica, la pressione esercitata da denatalità e invecchiamento sulla struttura sociale e la necessità di preservare equilibrio economico e valutario in un contesto più instabile. Il Paese offre così un caso di studio esemplare: non un'eccezione isolata, ma un laboratorio in cui si possono cogliere, in forma concentrata, tensioni che attraversano l'intera regione.



Quattro assi di lettura, un solo quadro interpretativo

Il dossier è organizzato attorno a quattro assi principali, corrispondenti ai primi quattro capitoli e strettamente legati tra loro, a cui si aggiunge un quinto capitolo conclusivo dedicato alle interdipendenze strategiche e alla lettura sistemica dell'insieme, con una scelta espositiva che risponde a un criterio preciso: evitare una lettura frammentata del Giappone contemporaneo.

Il primo capitolo, dedicato a politica e sicurezza, analizza la nuova governance nazionale e il modo in cui la sicurezza tende a diventare principio ordinatore dell'azione pubblica.

Il secondo, dedicato a tecnologia e sovranità tecnologica, ricostruisce il ruolo delle filiere strategiche, dei semiconduttori, dei materiali critici e della cooperazione selettiva con partner affidabili.

Il terzo, centrato su demografia e welfare, affronta il vincolo strutturale rappresentato dall'invecchiamento, dalla carenza di manodopera e dalla sostenibilità dei servizi.

Il quarto, infine, esamina la tenuta economica e finanziaria del Paese, mettendo a fuoco crescita, inflazione, Yen, debito pubblico e adattamento del sistema industriale. Il quinto, conclusivo, ricompone questi quattro assi attraverso una lettura più analitica per mettere in evidenza driver, interdipendenze e possibili traiettorie di sistema.

Le pagine che seguono non propongono quindi quattro letture parallele del Giappone, ma un'unica analisi sviluppata lungo quattro assi complementari e ricomposta, nel capitolo conclusivo, in una lettura di sistema.



CAPITOLO I

Politica e sicurezza: nuova governance nazionale

Deterrenza, autonomia strategica e ridefinizione del ruolo dello Stato nel nuovo corso del Giappone

Politica e sicurezza non costituiscono più un ambito separato dell'azione pubblica: diventano il quadro entro cui si ridefiniscono governo, deterrenza, industria strategica e resilienza nazionale.

La sicurezza come principio ordinatore

Nel panorama contemporaneo, il Giappone sta attuando una profonda metamorfosi del concetto di sicurezza, che cessa di essere una prerogativa esclusiva del settore difesa per trasformarsi nel fulcro attorno al quale si articola l'intera strategia statale. Se in passato la sicurezza nazionale poggiava principalmente sulla protezione dei confini e sulla solidità del legame militare con gli Stati Uniti, lasciando che le dinamiche economiche, tecnologiche e sociali procedessero lungo binari separati, oggi assistiamo a un cambio di paradigma radicale.

Il governo di Tokyo sta superando questa frammentazione, adottando una visione sistemica dove ogni tassello – dalla tenuta delle istituzioni alla solidità dell'industria, dalla resilienza delle infrastrutture digitali alla difesa contro le minacce informative – viene gestito come una componente interdipendente di uno spazio strategico unico. In quest'ottica, la sicurezza non è più un ambito settoriale da gestire in isolamento, ma si è fatta linguaggio comune della politica governativa, guidando la pianificazione economica e definendo le nuove priorità del Paese in un mondo sempre più interconnesso e complesso.



Il consolidamento della governance

Nel panorama geopolitico nipponico, l'attuale architettura di potere riflette una profonda ricomposizione istituzionale che ha sensibilmente esteso il raggio d'azione dell'esecutivo. Il fattore determinante di questo nuovo corso non risiede esclusivamente nella consistenza numerica della maggioranza, quanto piuttosto nella sua capacità di ridurre l'incidenza dei vecchi contrappesi burocratici e politici. Questo spostamento del baricentro permette al governo di adottare una postura più assertiva, sia sul piano costituzionale che su quello della sicurezza nazionale.

In quest'ottica, la governance diventa il motore che trasforma la "potenza nazionale complessiva" in una politica pubblica organica e coordinata. Ne consegue che la sicurezza del Giappone non è più soltanto il risultato di singole decisioni tecniche, ma dipende direttamente dalla solidità dell'Esecutivo e dalla disciplina della coalizione di governo. È proprio questa nuova stabilità politica a permettere all'esecutivo di imporre una direzione coerente a tutto il sistema-paese, garantendo che le risorse economiche, tecnologiche e militari convergano verso obiettivi strategici unitari.

Una leadership che ridefinisce la postura nazionale

In questo nuovo scenario, la leadership politica attuale agisce come un catalizzatore che accelera una trasformazione già in corso: il superamento della storica prudenza strategica a favore di un conservatorismo molto più dinamico e proattivo.

Questo cambiamento si riflette nella gestione della sicurezza, dell'industria d'eccellenza e nella rivendicazione di una maggiore autonomia decisionale.

Il primo passo di questa evoluzione consiste nel voler oltrepassare l'immagine del Giappone come attore internazionale passivo o subordinato, non più solo un beneficiario della protezione statunitense e limitato dai propri vincoli interni.

A ciò si affianca una postura di maggiore fermezza verso le minacce regionali, studiata però per mantenere un equilibrio calcolato che eviti rotture traumatiche con i mercati e il contesto diplomatico in cui Tokyo resta profondamente inserita.

Emerge inoltre una concezione più energica dello Stato, inteso ora come un attore capace di mobilitare risorse e filiere produttive per trasformarle in strumenti di proiezione internazionale.

La vera novità non risiede quindi in una semplice retorica più assertiva, quanto piuttosto in una nuova filosofia politica che ridefinisce il legame tra l'azione di governo, l'interesse nazionale e l'esercizio concreto della potenza.

Dalla postura reattiva alla deterrenza attiva

Il riflesso più evidente di questa trasformazione risiede nella normalizzazione della posizione tradizionale del concetto di sicurezza nipponica.

Il Giappone si sta progressivamente allontanando da una visione puramente passiva e difensiva, pur senza arrivare a una totale libertà d'azione sul piano militare.

La traiettoria è tracciata con decisione, l'obiettivo è consolidare la deterrenza, potenziare le capacità operative e integrarsi in modo sempre più stretto con gli alleati, presidiando con maggiore vigore anche i nuovi domini del conflitto, da quello tecnologico a quello cibernetico.

Si tratta di un'evoluzione graduale ma non marginale. In questo nuovo quadro, la deterrenza non viene più concepita come una semplice capacità di resistenza, ma come la capacità di rendere realmente credibile e oneroso il prezzo di un'eventuale aggressione. Tokyo è dunque impegnata a definire un profilo strategico molto più robusto, volto a ridurre la dipendenza dai soli automatismi dei trattati internazionali e a costruire una sovranità decisionale più solida e riconoscibile sullo scacchiere globale.

CAPITOLO I

POLITICA E SICUREZZA: NUOVA GOVERNANCE NAZIONALE

Deterrenza, autonomia strategica e ridefinizione del ruolo dello Stato nel nuovo corso del Giappone

LA SICUREZZA COME PRINCIPIO ORDINATORE

La sicurezza diventa il quadro di riferimento di governo, economia, tecnologia e società.

LE PRIORITÀ STRATEGICHE

- Difesa del territorio e delle isole Senkaku/Diaoyu e dello spazio marittimo circostante
- Stretto di Taiwan: innalzamento della soglia strategica
- Rafforzamento della deterrenza: capacità di "contro-attacco", forze missilistiche, sottomarini, difesa aerea
- Cyber e spazio: domini operativi centrali
- Sicurezza economica e delle catene di approvvigionamento

ALLEANZE E COOPERAZIONI

Alleanza con gli Stati Uniti pilastro della deterrenza

Convergenza con UE e partner europei

GIAPPONE

Cooperazione indopacifica (Quad, ASEAN, Australia, India, Corea del Sud, Filippine)

Partenariati flessibili e selettivi

EVOLUZIONE DELLA GOVERNANCE

2012	2013-2015	2022-2023	2024-2026
Strategia Nazionale di Sicurezza	Riforme istituzionali e nuove leggi di sicurezza	Nuovi documenti strategici (NSS, NDS, NRP)	Attuazione, investimenti e riforme strutturali

INTELLIGENCE E CAPACITÀ DI ANTICIPAZIONE

Nuovo National Intelligence Bureau (operativo dal 2026) per un coordinamento centrale più efficace

Raccolta e integrazione delle informazioni	Minacce militari, tecnologiche, economiche e informative	Spionaggio economico e interferenze straniere	Supporto decisionale al vertice politico
--	--	---	--

I CONFINI DELLA TRASFORMAZIONE

Il nuovo corso si muove entro i limiti costituzionali e il consenso sociale, bilanciando deterrenza, legittimità democratica e sostenibilità.

Taiwan e l'innalzamento della soglia strategica

All'interno di questa cornice, il dossier di Taiwan assume un valore che supera la dimensione della crisi locale, diventando il perno su cui ruotano la sicurezza militare, la tenuta delle alleanze e la libertà delle rotte marittime nell'intero Indo-Pacifico. La decisione di Tokyo di collegare direttamente la stabilità dello Stretto alla propria sopravvivenza strategica segnala un innalzamento della soglia del rischio che il Giappone è oggi disposto ad accettare nel dibattito pubblico e politico.

Questa nuova chiarezza strategica rende molto più credibile la deterrenza e facilita la cooperazione operativa con gli alleati, in particolare con Washington. Tuttavia, tale fermezza espone il Paese a forti pressioni diplomatiche e al rischio di ritorsioni economiche. La nuova governance nipponica sembra aver interiorizzato questa sfida, accettando consapevolmente che una postura più esplicita sullo scacchiere internazionale porti con sé una maggiore esposizione strategica e vulnerabilità economica.

La deterrenza come architettura operativa

Questo rafforzamento strategico non rimane un esercizio teorico, ma si traduce in una vera e propria architettura operativa. Il Giappone sta sviluppando strumenti concreti, che spaziano dalle capacità di contrattacco a lungo raggio alla difesa missilistica integrata, fino all'impiego di sistemi aerei senza pilota e alla protezione dei domini digitale e spaziale.



Parallelamente, Tokyo sta potenziando il coordinamento tra le diverse forze armate e rendendo la logistica più agile, così da garantire una protezione reale alle infrastrutture critiche del Paese.

Il senso profondo di questa trasformazione è politico ancor prima che tecnico. L'obiettivo è superare il vecchio modello di una difesa puramente reattiva per dotarsi di uno strumento nazionale capace di agire con prontezza, coordinamento e continuità. In quest'ottica, la deterrenza non viene più intesa come un insieme di capacità militari, ma come l'espressione organizzata e visibile della volontà politica.

Intelligence e centralizzazione decisionale

Un pilastro fondamentale di questa nuova gestione dello Stato è rappresentato dal comparto intelligence. In passato, la frammentazione delle informazioni e la lentezza nel trasmettere le analisi ai decisori politici sono stati identificati come punti deboli critici, oggi considerati incompatibili con uno scenario globale segnato da minacce ibride e crisi sempre più rapide.

Per ovviare a questi limiti, Tokyo sta puntando sulla centralizzazione delle funzioni informative e su un coordinamento più stretto tra i vari apparati, passaggi ritenuti essenziali per garantire una reale autonomia decisionale.

L'obiettivo non è raggiungere una completa autosufficienza informativa, traguardo ancora lontano, quanto piuttosto ridurre la dipendenza unilaterale dalle analisi esterne. La sicurezza nazionale giapponese dipende ormai direttamente dalla capacità di interpretare il proprio ambiente strategico con rapidità e precisione.

In questo senso, la tecnologia gioca un ruolo determinante: il cloud, l'intelligenza artificiale e la cybersicurezza non sono più semplici strumenti di supporto, ma costituiscono la nuova infrastruttura su cui poggia la potenza nazionale.

In ultima analisi, la sfida per il Giappone si sposta su un piano di sostenibilità complessiva. Il problema centrale non riguarda più soltanto la scelta delle tecnologie o delle armi da sviluppare, ma la capacità di mantenere questa nuova postura nel tempo, operando entro i complessi limiti definiti dal quadro giuridico, dai vincoli economici e dalle dinamiche delle alleanze internazionali.

A conferma di questa traiettoria, Tokyo ha accelerato anche sul versante dell'intelligence, con il progetto di rendere operativo già dal 2026 un nuovo National Intelligence Bureau, pensato per rafforzare il coordinamento centrale tra i diversi apparati e offrire al vertice politico una capacità più integrata di lettura delle minacce militari, tecnologiche, economiche e informative.

La riforma risponde all'esigenza di adattare lo Stato a una competizione strategica nella quale sicurezza nazionale, spionaggio economico, tecnologie sensibili e interferenze straniere risultano sempre più strettamente connessi.

I confini della trasformazione giuridica

La trasformazione in corso non avviene in assenza di limiti. Al contrario, si sviluppa entro una cornice giuridico-istituzionale che resta uno dei tratti distintivi del caso giapponese. L'Articolo 9 della Costituzione¹ continua a rappresentare il centro simbolico e normativo di questa tensione: la nuova postura strategica amplia l'interpretazione della sicurezza nazionale, ma non cancella automaticamente il

¹ (1) *Aspiring sincerely to an international peace based on justice and order, the Japanese people forever renounce war as a sovereign right of the nation and the threat or use of force as means of settling international disputes.*

(2) *In order to accomplish the aim of the preceding paragraph, land, sea, and air forces, as well as other war potential, will never be maintained. The right of belligerency of the state will not be recognized.*

retaggio pacifista. Assistiamo dunque a una trasformazione che procede per via funzionale piuttosto che attraverso una rottura formale con il passato.

Invece di cambiare le regole di base, Tokyo sceglie di reinterpretare le norme esistenti per allargare i propri margini di manovra. Questo permette di rafforzare la sicurezza economica, proteggere meglio le informazioni sensibili e adottare una difesa cibernetica più attiva.

Tuttavia, nonostante queste aperture, l'uso della forza militare rimane ancora soggetto a vincoli politici e legali estremamente severi.

Proprio per questo, la riforma della Costituzione rimane più un orizzonte politico più che una realtà immediata. La direzione intrapresa dal governo è netta, ma il traguardo finale resta ancora sfumato.

La trasformazione giapponese conserva così una natura ibrida: avanza con determinazione verso una maggiore capacità d'azione, ma sceglie di non sciogliere del tutto le ambiguità e le contraddizioni che storicamente la accompagnano.

Il paesaggio dell'informazione come dimensione di sicurezza

Uno degli aspetti più significativi della nuova strategia giapponese è la centralità attribuita al cosiddetto "paesaggio dell'informazione". Oggi, la sicurezza nazionale non si limita più alla protezione dei confini fisici o al rafforzamento delle alleanze militari, ma include la difesa della stabilità cognitiva del Paese. Fenomeni come la disinformazione, le interferenze straniere e la manipolazione del dibattito pubblico sui social media sono stati pienamente integrati nel concetto di sicurezza dello Stato.

La posta in gioco si sviluppa su due livelli strettamente connessi.

All'interno, il governo mira a tutelare la solidità del processo democratico, evitando che temi sensibili e potenzialmente divisivi, come le riforme costituzionali o l'aumento della spesa militare, diventino preda di una polarizzazione alimentata dall'esterno. Sul piano internazionale, invece, il Giappone deve contrastare i tentativi di attori ostili di screditare il suo nuovo corso strategico, spesso dipinto in modo distorto come un pericoloso ritorno al militarismo del passato.

Per Tokyo la gestione della comunicazione verso l'esterno del nuovo corso non è più un elemento secondario della politica estera, ma un pilastro della competizione geopolitica globale. La capacità di presidiare lo spazio informativo incide in modo diretto sia sulla coesione della società civile giapponese, sia sulla credibilità che il Paese proietta sullo scacchiere internazionale.

La cosiddetta "strategia dello scorpione" è una rappresentazione geopolitica creata dalla propaganda di Pechino che descrive una presunta pressione multidirezionale sulla Cina da parte del Giappone, articolata in quattro assi: Taiwan come "bocca" dello scorpione, il Mar Cinese Meridionale come tenaglia marittima occidentale, il Nord-Est asiatico come tenaglia orientale fondata sul rafforzamento dei legami di sicurezza tra Giappone e Corea del Sud, e l'Asia centrale come "coda" proiettata verso corridoi energetici, minerari e logistici. In questa lettura, l'obiettivo non sarebbe soltanto militare, ma anche economico-strategico: contenere lo spazio di manovra di Pechino, condizionarne le linee di comunicazione e ridurre l'influenza regionale attraverso una combinazione di deterrenza, alleanze e competizione per le infrastrutture critiche.

STRATEGIA DELLO SCORPIONE

PRESSIONE MULTIDIREZIONALE SU PECHINO



Alleanza con gli Stati Uniti e autonomia relativa

L'alleanza con gli Stati Uniti rimane l'architrave della sicurezza giapponese, ma attraverso contorni più articolati. Mentre Tokyo riafferma il valore fondamentale del legame con Washington, cerca contemporaneamente di evolvere verso un profilo strategico più maturo e meno sbilanciato. L'obiettivo non è una rottura, ma la costruzione di una "autonomia relativa": una maggiore capacità di iniziativa nazionale che permetta al Giappone di agire con più autorevolezza pur restando all'interno della cornice alleata.

Questo nuovo equilibrio, tuttavia, porta con sé sfide ambiziose. Più il Giappone accresce il proprio peso militare, tecnologico ed economico diventando un partner indispensabile, più aumentano le aspettative degli alleati affinché Tokyo si assuma oneri e rischi prima di esclusiva competenza americana. In questo senso, la solidità dell'alleanza non si misura più solo sui trattati, ma sulla capacità del sistema-paese di sostenere lo sforzo economico e di restare all'avanguardia tecnologica.

Tuttavia, questo percorso di rafforzamento deve fare i conti con un limite strutturale e silenzioso: la crisi demografica. La contrazione della popolazione attiva non è solo un problema sociale, ma un vincolo geopolitico che riduce la capacità di reclutamento militare, comprime le risorse fiscali e mette a rischio la tenuta delle infrastrutture nelle aree periferiche. In ultima analisi, la sicurezza nazionale del Giappone non si gioca più solo sul terreno della deterrenza o della diplomazia, ma sulla capacità dello Stato di gestire la propria resilienza interna e di adattare le ambizioni strategiche a una società che invecchia rapidamente.

FOIP e apertura selettiva dell'export della difesa

Nel nuovo corso strategico giapponese, la visione del Free and Open Indo-Pacific (FOIP) costituisce la cornice entro cui Tokyo collega ordine marittimo, Stato di diritto, connettività e sicurezza regionale. Più che una formula di politica estera, FOIP esprime l'idea che la stabilità dell'Indo-Pacifico debba poggiare su un ordine aperto e

FOIP: la cornice strategica dell'Indo-Pacifico

FOIP mira a promuovere un ordine regionale libero e aperto, basato sullo Stato di diritto, sulla sicurezza marittima, sulla libertà di navigazione e sul rifiuto dell'uso della forza o della coercizione. Per Tokyo non si tratta di creare una nuova alleanza rigida, ma di rafforzare una rete di cooperazioni con partner che condividano principi e interessi convergenti. La strategia comprende anche connettività infrastrutturale, rule-making economico, capacity building e protezione delle rotte tra Oceano Indiano e Pacifico.

inclusivo, fondato sul diritto internazionale del mare, sul rifiuto della coercizione e sulla tutela delle rotte che uniscono Pacifico e Oceano Indiano.

In questa impostazione, il Giappone rafforza una rete di cooperazione con partner affini e traduce progressivamente questa visione anche sul piano operativo.

È in questo quadro che va letta la revisione delle regole sull'export dei materiali d'armamento: non come una rottura con la postura del dopoguerra, ma come

un'estensione selettiva degli strumenti attraverso cui Tokyo sostiene interoperabilità, deterrenza e capacità dei partner. Le revisioni annunciate nell'aprile 2026 mostrano infatti come FOIP non resti confinata al piano diplomatico, ma si traduca sempre più in una proiezione materiale della sicurezza regionale.

Il vincolo della sostenibilità

Ogni ambizione di rafforzamento strategico deve inevitabilmente confrontarsi con il pilastro della sostenibilità. Costruire una deterrenza credibile non è solo una scelta politica, ma un impegno che richiede flussi costanti di risorse finanziarie, stabilità fiscale, capitale umano e un solido consenso dell'opinione pubblica. In questo senso, il Giappone si trova oggi a fronteggiare complesse sfide strutturali, caratterizzate da un debito pubblico ai massimi storici, una spesa sociale in aumento e un calo demografico che riduce progressivamente sia le entrate fiscali sia il numero di giovani arruolabili.

Proprio per queste ragioni, la nuova gestione del potere non deve essere interpretata come un semplice piano di espansione della potenza nazionale. Al contrario, essa rappresenta il tentativo del governo di mettere ordine tra priorità diverse e spesso in contrasto tra loro, cercando di bilanciare le ambizioni di difesa con le fragilità del sistema-Paese. La reale capacità del Giappone di garantire la propria sicurezza dipende quindi, in ultima analisi, dalla sua tenuta economica complessiva, dalla stabilità del sistema di welfare e dalla velocità con cui il tessuto produttivo saprà adattarsi alla cronica carenza di manodopera.

In definitiva, la sicurezza giapponese non può più essere considerata un dossier isolato o puramente militare. Essa è diventata lo specchio dell'efficienza organizzativa interna: solo uno Stato capace di mantenere la propria coesione sociale e solidità economica potrà tradurre la propria visione strategica in una reale e duratura influenza geopolitica.

In sintesi

L'attuale evoluzione della governance nipponica non va interpretata come una rottura con il passato, quanto piuttosto come una sua progressiva ricomposizione in chiave strategica. La politica ha ripreso il suo ruolo centrale, diventando il luogo in cui si decide non solo come proteggere i confini, ma quale fisionomia debba avere la presenza del Giappone nello scacchiere globale. In questa fase di transizione, Tokyo sta cercando di trasformare la sua storica cautela in una reale capacità di iniziativa, muovendosi con estrema attenzione per non recidere del tutto quei legami e quei vincoli normativi che ne hanno definito l'identità dal dopoguerra a oggi.

Il risultato di questo processo è un equilibrio complesso e ancora in divenire, ma i cui tratti sono ormai chiaramente delineati: emerge uno Stato che intende far convergere deterrenza militare, innovazione tecnologica, stabilità economica e resilienza sociale all'interno di un'unica visione di governo. È proprio in questa integrazione che risiede il significato più autentico della trasformazione giapponese. La sicurezza, infatti, non è più intesa come un semplice settore dell'amministrazione pubblica, ma è diventata la declinazione contemporanea della sovranità nazionale.



CAPITOLO II

Tecnologia e sovranità tecnologica

Semiconduttori, materiali critici, intelligenza industriale e cooperazione selettiva nella proiezione strategica del Giappone

La tecnologia è il punto in cui si incontrano competitività, demografia, sicurezza economica, autonomia delle filiere e capacità di cooperare con partner affidabili.

Una sovranità costruita sui nodi critici

Nella visione giapponese, la sovranità tecnologica non deve essere confusa con la ricerca di una autosufficienza assoluta. Il suo significato è più selettivo: controllare i passaggi della produzione avanzata che possono determinare vantaggio industriale, potere negoziale e maggiore capacità di resistenza agli shock esterni.

La tecnologia viene così trattata come un'infrastruttura della resilienza nazionale e dell'autonomia strategica.

Non si misura soltanto nella quantità di beni prodotti, ma nella capacità di occupare i segmenti meno sostituibili delle filiere, di proteggere il know-how interno e di legare l'innovazione a una più ampia strategia di sicurezza economica.

Letta in questi termini, la strategia giapponese si sviluppa lungo quattro direttrici:

- presidiare i segmenti industriali meno sostituibili;
- ridurre la vulnerabilità delle forniture critiche;
- sfruttare partnership mirate per rafforzare la tenuta del sistema;
- trasformare l'innovazione in capacità produttiva e strategica interna.

In questo senso, la politica tecnologica non costituisce un capitolo separato dalla nuova governance strategica, ma ne rappresenta piuttosto uno dei principali strumenti operativi, in quanto traduce l'esigenza di sicurezza economica in priorità industriali, investimenti mirati e cooperazioni selettive.



Semiconduttori: presidiare i passaggi decisivi

L'esempio più emblematico di questa strategia si ritrova nel settore dei semiconduttori. Il Giappone detiene oggi un primato tecnologico determinante nella fornitura di materiali fotoresistenti di altissima precisione, componenti essenziali per la produzione di microchip di ultima generazione. Per Tokyo, questo vantaggio non rappresenta soltanto un successo commerciale, ma una vera e propria leva di influenza strategica, fondamentale in un'epoca dominata dalla competizione tecnologica con la Cina e dall'uso di sanzioni o ritorsioni economiche come strumenti di pressione.

Tuttavia, questa posizione di forza non è priva di rischi.

La centralità del Giappone nella filiera dei chip genera infatti una serie di vulnerabilità incrociate che complicano il percorso verso la sicurezza economica.

La necessità di mantenere l'accesso ai mercati internazionali, le crescenti restrizioni sulle esportazioni, l'aumento dei costi energetici e la difficoltà nel reperire materie prime sono tutti fattori che rischiano di frenare o rendere eccessivamente oneroso il rafforzamento dell'autonomia nazionale.

In questo scenario, la leadership tecnologica deve costantemente confrontarsi con i limiti strutturali e le pressioni esterne che condizionano la reale libertà d'azione del Paese.

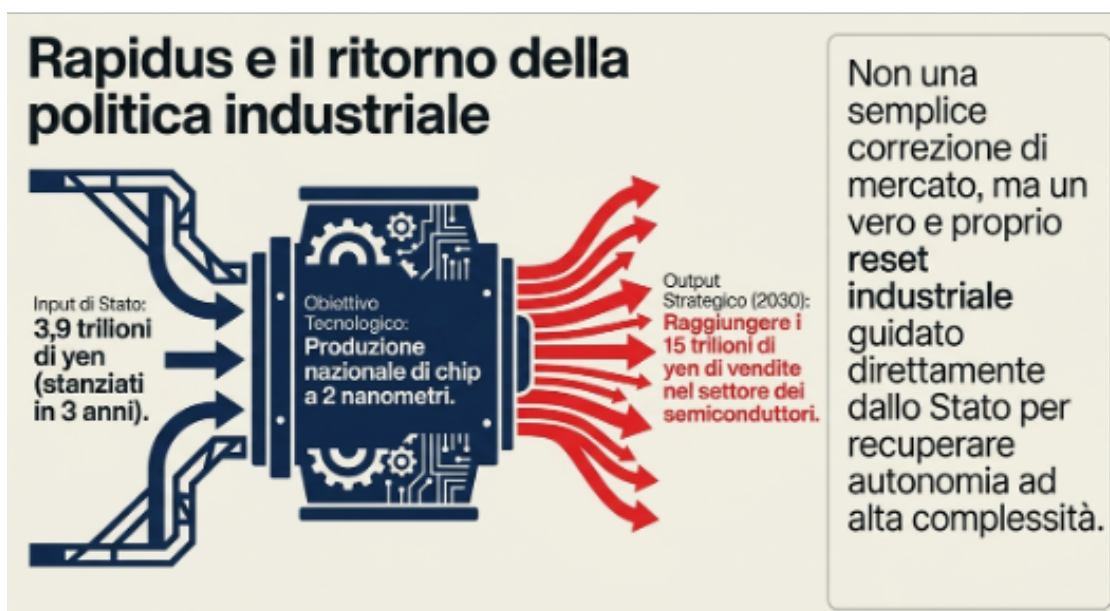


Rapidus e il ritorno della politica industriale

All'interno di questa strategia, il progetto Rapidus occupa una posizione centrale. L'iniziativa rappresenta il perno del tentativo giapponese di riportare sotto controllo nazionale la produzione di componenti ad alta complessità, con un focus specifico sui chip a 2 nanometri.

Il governo ha sostenuto questo sforzo con un impegno finanziario molto consistente, pari a 3,9 trilioni di yen distribuiti in tre anni, con l'obiettivo di rimettere in moto un'intera filiera e contribuire a portare il settore dei semiconduttori verso 15 trilioni di yen di vendite entro il 2030.

Più che un singolo investimento, Rapidus viene quindi descritto come un vero reset industriale, nel quale lo Stato non si limita a correggere il mercato, ma ne orienta in modo diretto le priorità.



Intelligenza artificiale e manifattura di precisione

Un secondo asse della sovranità tecnologica riguarda l'intelligenza artificiale, ma in una forma distinta dai modelli generalisti più noti.

L'orientamento del Giappone è quello di un'AI fortemente legata alla manifattura: modelli addestrati su dati di fabbrica, specifiche ingegneristiche e processi operativi, pensati per migliorare la qualità produttiva, accelerare la ricerca sui materiali e sostenere la leadership nella robotica.

In questa visione, l'AI non è presentata anzitutto come un prodotto di consumo, bensì come uno strumento per rafforzare il nucleo industriale del Paese.

Produttività (anche per ovviare al declino demografico), resa industriale e competitività dipendono quindi sempre più dalla capacità di integrare software, dati e impianti.

Materiali critici e autonomia delle risorse

Nel contesto della sicurezza nazionale giapponese, la sovranità tecnologica è strettamente legata alla gestione dei materiali critici. Tokyo è impegnata nel ridurre la propria dipendenza dalle terre rare e da altre forniture sensibili, adottando una strategia che combina la diversificazione dei fornitori, l'innovazione dei processi industriali e l'esplorazione di nuove frontiere estrattive.

In quest'ottica, i progetti di estrazione mineraria nei fondali oceanici profondi rappresentano una forma di copertura strategica a lungo termine: pur non essendo ancora una soluzione operativa consolidata, essi offrono una garanzia futura contro possibili instabilità.

L'obiettivo di questa politica non è il raggiungimento di un'impossibile autosufficienza assoluta, quanto piuttosto la mitigazione dei rischi sistemici.

Il Giappone punta a ridurre la propria vulnerabilità per evitare che eventuali blocchi delle forniture, utilizzati come strumenti di pressione geopolitica, possano paralizzare i settori più avanzati della sua industria.

In sintesi, la priorità è garantire che l'economia nazionale mantenga la capacità di operare anche in presenza di turbolenze internazionali o interruzioni coercitive dei flussi commerciali.

Cooperazione selettiva, non isolamento

Il tratto distintivo della strategia giapponese è la capacità di coniugare l'autonomia tecnologica con un'ampia apertura verso l'esterno: Tokyo non persegue l'isolamento, ma costruisce la propria autonomia attraverso intese strategiche con partner di comprovata affidabilità. In questo senso, il programma GCAP (Global Combat Air Programme), sviluppato in sinergia con Regno Unito e Italia per la creazione di un caccia di sesta generazione, funge da vero e proprio modello operativo. Questo progetto dimostra come, per la leadership nipponica, la cooperazione non sia un segnale di debolezza, bensì un mezzo per potenziare le capacità industriali e tecnologiche nazionali attraverso la condivisione di rischi e competenze.



Questa logica si estende oltre la difesa, abbracciando architetture più ampie che riguardano la sicurezza degli approvvigionamenti, la gestione dei materiali critici e la definizione di standard tecnologici comuni. In tale impostazione, la collaborazione internazionale selettiva agisce come un moltiplicatore di resilienza: essa permette al Giappone di consolidare filiere sicure e di garantire l'interoperabilità dei propri sistemi con quelli degli alleati. In definitiva, la strategia di Tokyo mira a rafforzare la stabilità del Paese non isolandosi in sé stesso, ma integrandosi profondamente in una rete di nazioni che condividono gli stessi standard di sicurezza e obiettivi strategici.

Tecnologia, spazio e sistemi autonomi

Questa strategia di apertura mirata si estende oggi ai domini più avanzati, dove il Giappone integra la propria sicurezza con quella dei partner globali.

Ne sono prova tangibile il coinvolgimento di Tokyo nel secondo pilastro dell'alleanza AUKUS per lo sviluppo di sistemi marittimi autonomi, il potenziamento delle capacità spaziali e il progetto SHIELD, dedicato all'impiego di droni per la protezione dei confini e delle isole remote. In questi ambiti, la tecnologia agisce come una leva strategica ambivalente: da un lato consolida la postura difensiva del Paese, dall'altro alimenta una robusta domanda industriale interna.

Questo modello favorisce una collaborazione trasversale tra comparto militare, università, startup e grandi conglomerati, generando innovazioni le cui ricadute positive superano i confini della difesa per toccare l'intera economia.

Lo sviluppo di costellazioni satellitari resilienti e i programmi avanzati di sorveglianza spaziale confermano che la sovranità tecnologica nipponica non si limita più alla produzione manifatturiera classica.

Essa si è evoluta in una capacità di controllo multi-dominio, dove la difesa del territorio e il progresso industriale sono ormai parte di un unico, integrato disegno strategico.

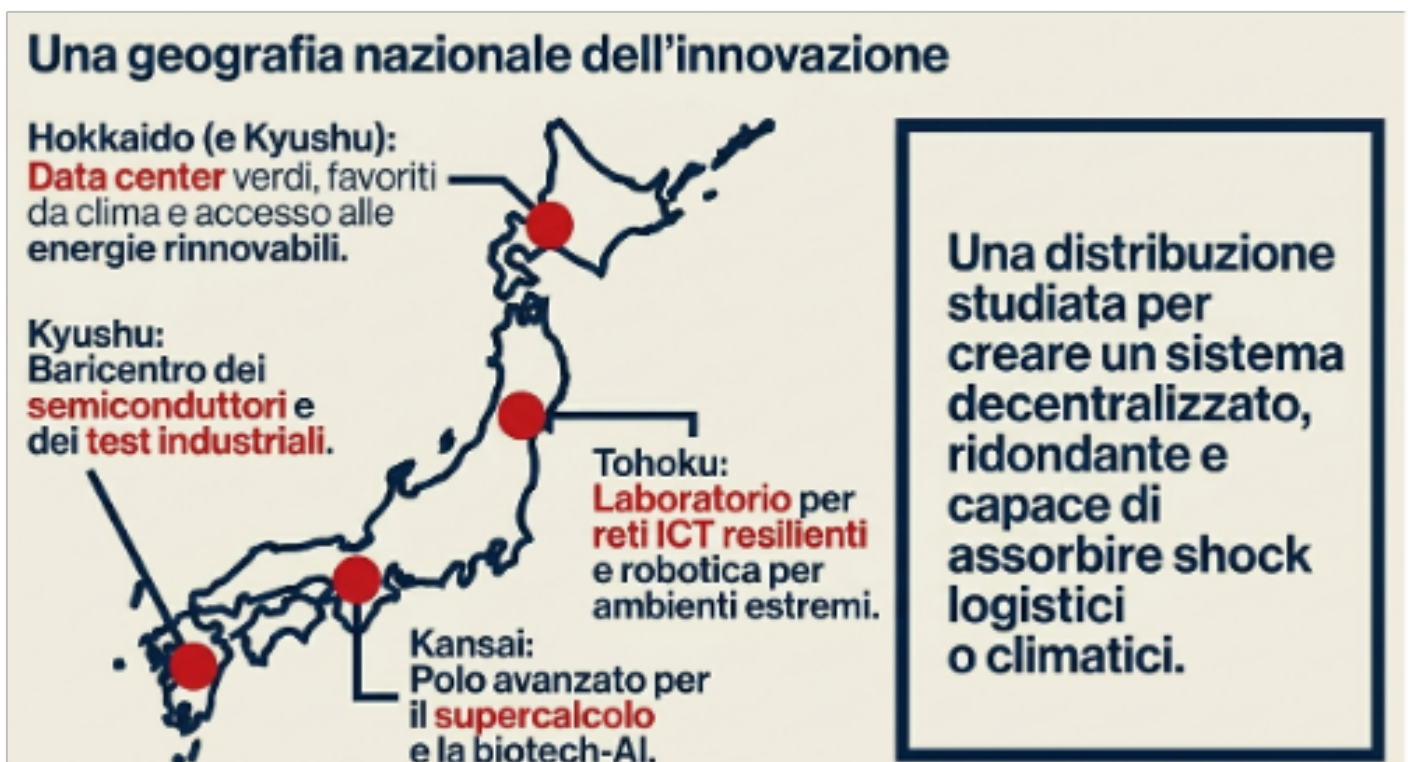


La geografia nazionale dell'innovazione

La strategia tecnologica giapponese si distingue anche per la sua distribuzione territoriale. Non punta soltanto a rafforzare Tokyo, ma a costruire una rete di specializzazioni complementari.

Kyushu viene rappresentata come il baricentro dei semiconduttori e dei test industriali; Kansai come polo del supercalcolo e della biotech-AI; Tohoku come laboratorio di ICT resilienti e robotica in ambienti estremi; Hokkaido e ancora Kyushu come sedi privilegiate di data center a minore impatto energetico, grazie a condizioni climatiche e accesso alle rinnovabili più favorevoli.

Questa distribuzione geografica non risponde solo a obiettivi di efficienza, ma serve anche a rendere il sistema tecnologico meno concentrato, ridondante e resiliente attraverso la capacità di assorbire crisi o interruzioni.



La risposta al vincolo demografico

Il nodo tecnologico si lega in modo stretto anche agli aspetti di natura demografica. La scarsità strutturale di manodopera spinge il Giappone a considerare automazione e intelligenza artificiale non come opzioni accessorie, ma come strumenti necessari per preservare la produttività.

La tecnologia, in questa prospettiva, è una risposta alla riduzione della popolazione attiva e al bisogno di sostenere tutti i settori legati alla produttività, dalla manifattura alla logistica fino all'assistenza.

La tecnologia agisce dunque come leva di compensazione; essa però può attenuare gli effetti della contrazione della popolazione attiva ma non eliminare i costi di capitale, i tempi di implementazione e il fabbisogno di competenze che questa transizione richiede.

I colli di bottiglia del nuovo corso

L'ambizione della sovranità tecnologica incontra infatti tre limiti strutturali:

- Il primo è il capitale umano: il Giappone sconta una carenza cronica di personale qualificato nei settori cyber e digitali, stimata in oltre 100.000 specialisti, e ha dovuto affiancare all'automazione anche un programma di rafforzamento delle risorse umane da 581,4 miliardi di yen.
- Il secondo è il costo del denaro: la fine dell'era dei tassi quasi nulli rende più onerosi proprio quegli investimenti che la nuova strategia considera indispensabili.
- Il terzo è il peso dei sistemi informatici obsoleti. Una parte rilevante del tessuto produttivo continua a funzionare con architetture legacy, costose da sostituire e difficili da integrare con l'AI industriale e con le nuove infrastrutture di sicurezza. Finché questo ritardo non sarà superato, la velocità della trasformazione resterà inferiore alle ambizioni del progetto.

In sintesi

Il fattore tecnologico riveste un ruolo cruciale in questa fase storica non perché rappresenti l'unico motore del cambiamento nipponico, ma perché costituisce il terreno d'incontro tra le grandi scelte politiche e il pressante limite demografico del Paese. In questo spazio d'azione, il Giappone tenta di trasformare le proprie fragilità in punti di forza, convertendo la dipendenza dall'estero e la carenza di forza lavoro interna in una rinnovata resilienza industriale. In ultima analisi, la strategia di Tokyo mira a ribaltare i propri vincoli strutturali, facendone il catalizzatore di una nuova e più sofisticata capacità di adattamento strategico.



CAPITOLO III

Demografia e welfare

Carenza di manodopera, adattamento sociale e sostenibilità del sistema giapponese

La demografia è il vincolo che condiziona crescita, disponibilità di lavoro, organizzazione del welfare e capacità stessa del Paese di sostenere la propria trasformazione.

La demografia come vincolo strutturale

Nel caso giapponese, la demografia è la variabile lenta che finisce per condizionare tutte le altre. Non incide soltanto sul numero degli abitanti, ma sulla disponibilità di lavoratori, sulla base imponibile, sulla tenuta dei servizi pubblici e sulla continuità amministrativa dei territori.

Per questa ragione, il nodo «Demografia e welfare» va letto non come un capitolo sociale in senso stretto, ma come uno dei fondamenti della trasformazione del Paese. La sicurezza nazionale, la competitività industriale e la sostenibilità economica dipendono sempre più dalla capacità del Giappone di adattarsi a una società che invecchia e si restringe.



Una popolazione che si restringe e invecchia

I dati disponibili restituiscono un quadro di declino naturale ormai strutturale. Le nascite scendono sotto quota 721 mila, mentre i decessi superano 1,6 milioni, confermando una forbice che non segnala più una fase congiunturale, ma una tendenza consolidata.

Allo stesso tempo, la quota di popolazione con più di 65 anni si colloca attorno al 29

per cento e la fascia in età lavorativa continua a ridursi. Il risultato è una società in cui l'invecchiamento non è soltanto un dato anagrafico: diventa il fattore che restringe simultaneamente offerta di lavoro, capacità fiscale e domanda di servizi di assistenza.

Un Declino Naturale Ormai Strutturale

↓ **< 721.000**
Nascite annuali

↑ **> 1.600.000**
Decessi annuali



Quota di popolazione over 65

Una forbice consolidata che restringe simultaneamente l'offerta di lavoro e la capacità fiscale, moltiplicando la domanda di assistenza. Non è più congiuntura, è la nuova struttura dello Stato.

Lavoro scarso, non piena occupazione

Il mercato del lavoro riflette con particolare chiarezza questa trasformazione. La disoccupazione resta molto bassa, intorno al 2,3–2,6 per cento, ma questo dato non viene interpretato come segnale di criticità dell'economia giapponese: indica piuttosto una scarsità strutturale di lavoratori. Il rapporto tra posti disponibili e candidati, salito a 1,25, segnala che per molte imprese il problema principale non è la mancanza di domanda, ma l'impossibilità di reperire personale. In alcuni casi, la carenza di addetti viene associata persino alla chiusura di attività. La rarefazione della forza lavoro non è dunque una conseguenza marginale dell'invecchiamento: è già un collo di bottiglia per la crescita.

Il Paradosso Della Piena Occupazione



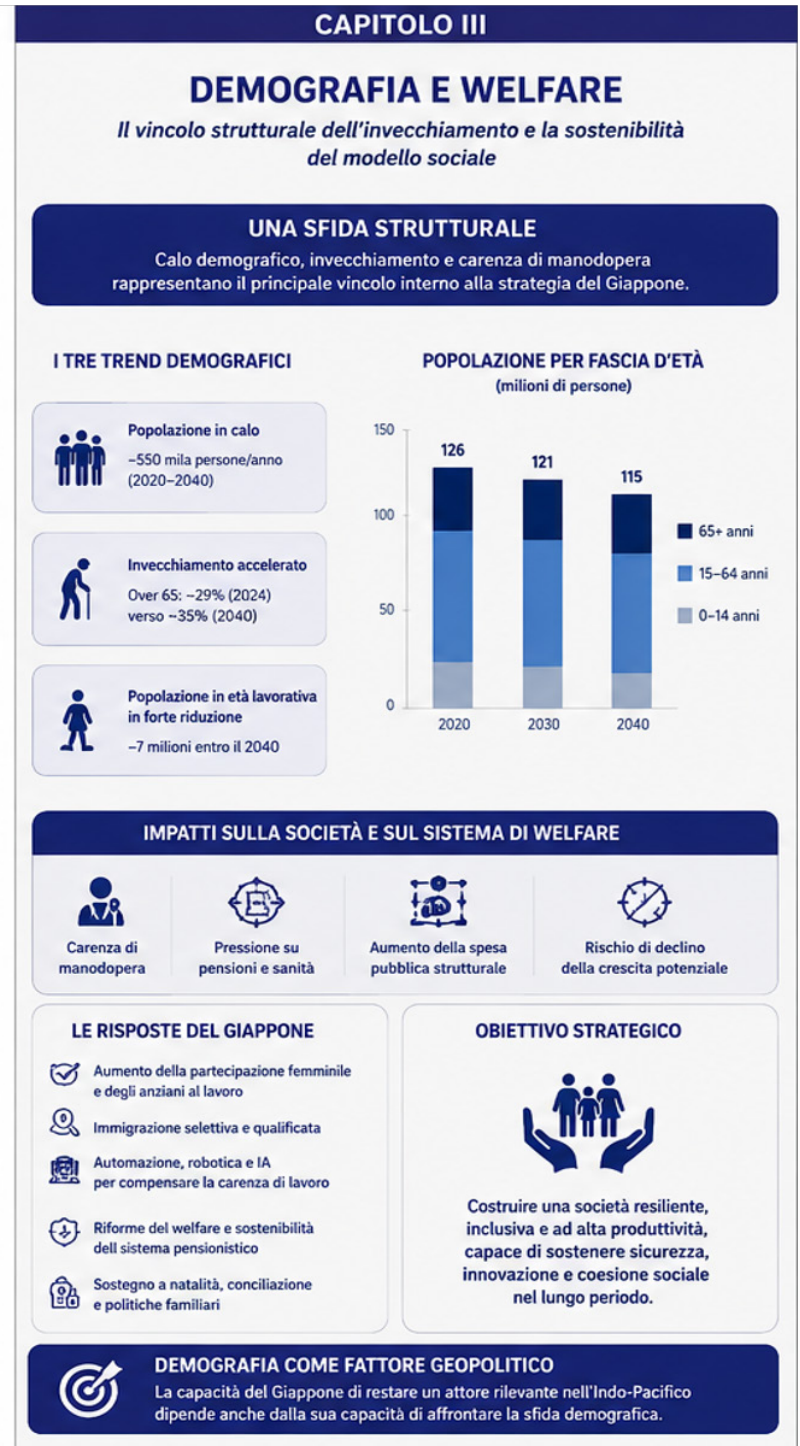
Adattare il mercato del lavoro

Per rispondere alla pressione demografica, il Giappone ha puntato inizialmente sulla massimizzazione delle risorse umane interne, incrementando in modo significativo l'impiego nelle fasce d'età più mature e tra le donne.

Sebbene il tasso di occupazione tra i 55 e i 64 anni abbia raggiunto livelli elevati e il contributo femminile sia diventato rilevante per la tenuta del sistema, questo processo di adattamento sconta ancora profondi limiti strutturali e culturali.

Gran parte dell'occupazione femminile rimane infatti confinata nel lavoro precario o non regolare, un fenomeno che penalizza le carriere e i redditi all'interno di un contesto sociale non ancora pienamente strutturato per sostenere la parità professionale.

Consapevole che la semplice mobilitazione quantitativa della forza lavoro non sia più sufficiente, Tokyo sta evolvendo la propria strategia verso interventi più qualitativi e normativi. L'attenzione si è spostata sulla trasparenza dei divari retributivi e sulla promozione delle donne in ruoli dirigenziali, nel tentativo di rimuovere le barriere che ostacolano l'accesso ai vertici delle carriere. L'obiettivo finale è una riforma profonda del mercato del lavoro che trasformi la partecipazione delle donne e dei lavoratori senior da pura necessità numerica in una risorsa strategica pienamente valorizzata.



Migrazione: contributo crescente, risposta selettiva

La migrazione svolge una funzione di compensazione, ma non rappresenta una soluzione risolutiva. La popolazione straniera è cresciuta in modo visibile negli ultimi anni e si colloca ormai attorno ai tre milioni di residenti, con un peso ancora contenuto sul totale. Questo apporto contribuisce a rallentare la contrazione demografica e a coprire alcuni vuoti settoriali, ma resta insufficiente rispetto all'ampiezza del saldo naturale negativo. Nello stesso tempo, emerge una linea di governance sempre più selettiva: criteri d'ingresso più stringenti per alcune categorie, maggiore enfasi sulla competenza linguistica e un collegamento più stretto fra stabilità della residenza e adempimento degli obblighi fiscali e contributivi.

L'obiettivo non è un'apertura indiscriminata, ma una migrazione percepita come compatibile con la sostenibilità del sistema e con la coesione sociale.

Welfare: un sistema solido, una pressione crescente

Il tema del welfare giapponese va analizzato attraverso una prospettiva complessa, che evidenzia come il successo del Paese nella longevità si sia trasformato in una sfida sistemica. Se da un lato il Giappone vanta indicatori di salute e un'aspettativa di vita ai vertici mondiali, dall'altro questo primato ha alterato profondamente l'equilibrio sociale e fiscale.

Il dato più critico è il rapporto di dipendenza degli anziani, ormai prossimo al 49%, un valore che riflette un carico senza precedenti sulla popolazione attiva e sulle finanze pubbliche.



A complicare il quadro interviene una drastica trasformazione dei modelli abitativi: la tendenza verso la frammentazione delle unità familiari porterà, entro il 2050, a oltre 23 milioni di nuclei composti da un unico individuo, in gran parte anziani.

Questo isolamento strutturale della popolazione segna il tramonto del tradizionale sistema di welfare informale, basato sulla coabitazione e sulla solidarietà generazionale interna.

Di conseguenza, l'onere dell'assistenza a lungo termine si sta spostando inevitabilmente verso lo Stato e le reti di protezione sociale, rendendo necessaria una profonda riorganizzazione delle politiche pubbliche.

L'obiettivo è sostenere una società in cui la carenza di reti di supporto primarie per la fascia più fragile è diventata ormai un elemento stabile e strutturale del panorama nazionale.

Il nodo dell'elder care

Le tensioni demografiche si manifestano con particolare intensità nel settore dell'assistenza, dove il divario tra domanda e offerta ha raggiunto livelli critici: alla fine del 2024, il mercato registrava oltre quattro posizioni scoperte per ogni singolo candidato disponibile.

Sebbene il contributo dei lavoratori stranieri sia in aumento, il loro apporto numerico rimane ancora insufficiente a colmare un fabbisogno così ampio e strutturale. In questo scenario, la tenuta del welfare cessa di essere una questione puramente sociale per diventare un pilastro della politica del lavoro: la carenza di personale assistenziale rappresenta, di fatto, una declinazione specifica della più generale crisi della manodopera che affligge il Paese.



Per garantire la continuità dei servizi, il governo ha risposto introducendo nuovi meccanismi di finanziamento, tra cui un fondo dedicato al sostegno dell'infanzia. Questo intervento delinea chiaramente la strategia di Tokyo: tentare una redistribuzione più equa e diffusa dei costi sociali, cercando di alleviare il peso economico che l'invecchiamento della popolazione scarica sulla spesa pubblica e sulle singole famiglie.

Tecnologia come leva di compensazione

Il legame con gli aspetti legati alla tecnologia è qui diretto. Una volta raggiunto un massimo strutturale dell'occupazione, la crescita non può più basarsi soltanto sull'allargamento della forza lavoro interna. Per questo automazione, intelligenza artificiale e riorganizzazione dei processi produttivi vengono trattate come strumenti necessari per compensare il declino demografico. Le fonti mostrano che questo orientamento riguarda la manifattura, la logistica e, più in generale, l'intera infrastruttura produttiva.

Tuttavia, la tecnologia non è una soluzione automatica. Richiede capitale, tempi di implementazione e soprattutto competenze. Proprio qui emerge un ulteriore limite: una parte della forza lavoro più anziana, pur restando attiva, non è ancora accompagnata da un livello sufficiente di formazione continua, in particolare sulle competenze digitali e sull'uso dell'intelligenza artificiale.

I Limiti Della Leva Tecnologica



Territori, coesione e continuità dei servizi

La pressione demografica giapponese non si manifesta in modo uniforme, alimentando una divaricazione sempre più netta tra i grandi centri urbani e le province.

Mentre Tokyo riesce ancora a preservare una relativa capacità di attrazione, gran parte dei territori periferici deve affrontare un invecchiamento accelerato e una drastica diminuzione dei residenti. Le proiezioni indicano che, entro pochi decenni, una quota significativa di Comuni potrebbe veder dimezzata la propria popolazione, delineando uno scenario di spopolamento senza precedenti.

Questo squilibrio territoriale non rappresenta solo una sfida demografica, ma mette a rischio le fondamenta stesse del Paese. La contrazione demografica locale compromette infatti la sostenibilità dei servizi essenziali, interrompe la continuità delle reti logistiche e limita la capacità dello Stato di garantire un'amministrazione capillare sul territorio. In ultima analisi, la crisi delle aree regionali si configura come una minaccia diretta alla resilienza economica e alla sicurezza nazionale, poiché incide sulla stabilità di infrastrutture e presidi strategici fondamentali per l'integrità del sistema Giappone.

In sintesi

Nel Giappone contemporaneo, le dinamiche demografiche e la tenuta del sistema di welfare non rappresentano fattori marginali, ma costituiscono il vincolo strutturale più profondo con cui il Paese deve confrontarsi nel lungo periodo.

Questi elementi definiscono il reale perimetro d'azione della nazione: è proprio sulla gestione della crisi demografica che si misura la capacità concreta di Tokyo di sostenere, nel tempo, una postura internazionale più assertiva, di preservare l'autonomia della propria base tecnologica e di garantire la sostenibilità complessiva del proprio modello economico.

In sintesi, la stabilità sociale e il ricambio generazionale sono diventati i presupposti indispensabili per rendere credibile e duratura qualsiasi ambizione di proiezione strategica e industriale su scala globale.

Demografia: Il Vero Perimetro Del Potere Giapponese

La gestione della crisi demografica è il metro di misura reale della potenza di Tokyo.

Postura Internazionale

Determina la sostenibilità militare e la credibilità di un'azione estera assertiva.

Autonomia Tecnologica

Detta i limiti quantitativi e qualitativi della forza lavoro industriale.

Modello Economico

Definisce la reale tenuta fiscale e la sostenibilità del debito pubblico.

La stabilità sociale e il ricambio generazionale sono i presupposti indispensabili per rendere credibile e duratura qualsiasi ambizione di proiezione strategica globale.

CAPITOLO IV

Economia: tenuta economica e valutaria

PIL, inflazione, yen, debito pubblico e adattamento del sistema industriale nella nuova fase del Giappone

L'economia è il terreno su cui si misurano la sostenibilità del bilancio pubblico, la solidità del sistema finanziario e la capacità del sistema industriale di adattarsi a shock energetici, demografici e geopolitici.

L'economia come prova di tenuta sistemica

Nella trasformazione del Giappone, l'economia è il luogo in cui si verifica la sostenibilità delle scelte compiute negli altri ambiti.

Qui convergono crescita, finanza pubblica, politica monetaria, commercio estero ed energia; ed è qui che si misura quanto ambizioni strategiche, investimenti tecnologici e adattamento sociale possano essere sostenuti nel tempo senza compromettere stabilità, competitività e credibilità fiscale.

Una crescita che resta modesta

L'economia giapponese entra nel 2026 dopo una ripresa parziale, ma ancora fragile. Il 2024 aveva segnato un netto rallentamento, con una crescita vicina allo 0,1 per cento, mentre il 2025 ha mostrato un recupero attorno all'1,1 per cento.

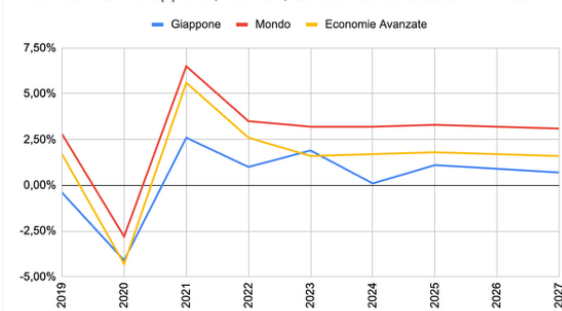
A trainarlo sono stati soprattutto il ritorno di salari reali meno compressi, gli investimenti in automazione e intelligenza artificiale e il forte contributo del turismo in entrata, che ha compensato parte della debolezza del manifatturiero.

Resta tuttavia una crescita contenuta nel confronto con le altre grandi economie avanzate, segno che il problema giapponese non è una crisi improvvisa, ma un limite strutturale di espansione.

Anche il mercato del lavoro conferma questa lettura.

Il limitato rapporto fra posti disponibili e candidati, e in alcuni casi la carenza di personale, ha già inciso sulla continuità delle attività produttive. Emerge quindi un collegamento diretto tra aspetti di natura economica e demografica: la scarsità di forza lavoro non è più solo un problema sociale, ma un freno immediato alla crescita, come meglio illustrato nel capitolo precedente.

Crescita PIL - Giappone, Mondo, Economie avanzate '19 - '27

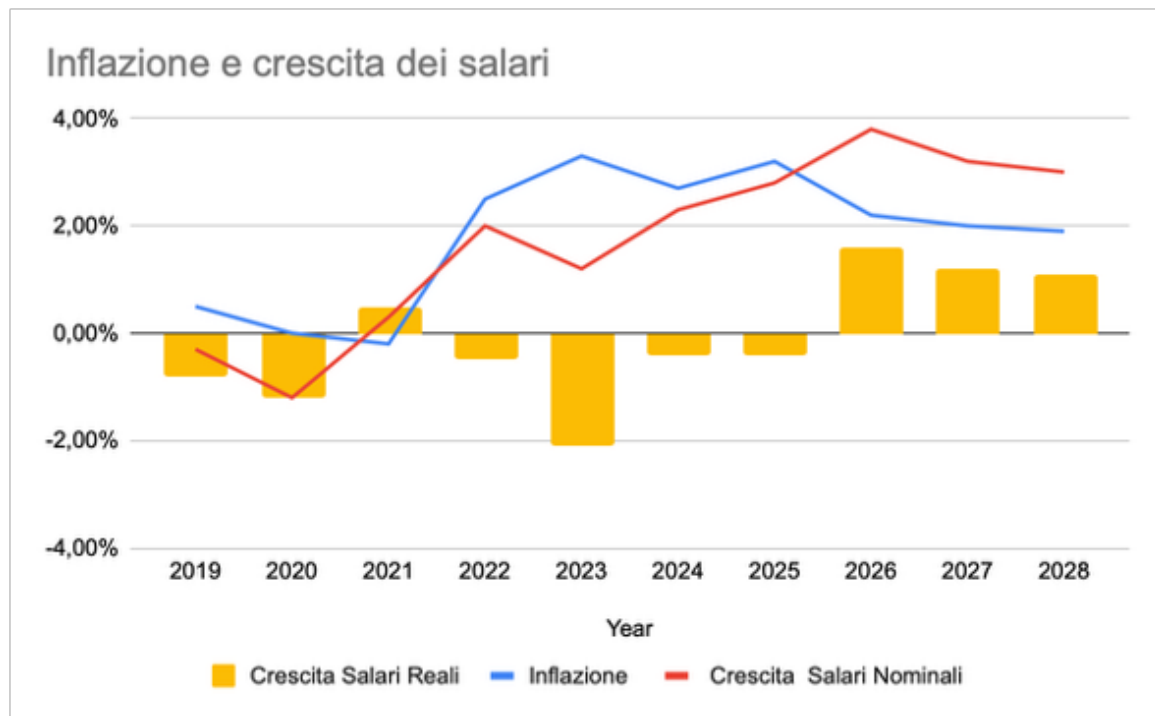


La fine della lunga eccezione dei prezzi stabili

Per oltre trent'anni il Giappone ha vissuto in un contesto di quasi assenza di inflazione, con la Banca Centrale che operava interventi per combattere spirali deflazionistiche. Questo equilibrio si è interrotto quando il rincaro dell'energia, il rialzo dei tassi internazionali e la conseguente forte svalutazione dello yen hanno reso impossibile assorbire l'aumento dei costi.

Dal 2022 in poi, l'inflazione è tornata a essere una variabile strutturale e non più episodica. Nel 2025 l'indice dei prezzi al consumo si è assestato al 3,2%, rimanendo sopra il target della Bank of Japan (2%).

Il ritorno dell'inflazione, deprimendo i salari reali, ha rotto il patto sociale implicito tra aziende e lavoratori.



Le grandi tornate negoziali salariali (Shunto) nel 2024 e nel 2025 hanno prodotto aumenti superiori al 5 per cento nelle grandi imprese, e anche le piccole e medie aziende, che occupano circa il 70 per cento della forza lavoro, hanno iniziato a rincorrere l'inflazione.

Questo passaggio può rafforzare i consumi interni e segnare l'uscita dalla lunga stagnazione, ma non è privo di rischi: se salari e prezzi dovessero inseguirsi senza un aumento sufficiente della produttività, la nuova normalità inflattiva potrebbe diventare più instabile anche se, in un primo momento, potrebbe avere effetti positivi sul PIL.

Debito pubblico e fine del denaro quasi gratuito

La questione fiscale resta il principale vincolo di lungo periodo. Il debito pubblico giapponese si colloca tra il 230 e il 250 per cento del PIL, livello significativamente molto più alto fra le economie avanzate.

Questa massa di debito è stata a lungo gestibile per due ragioni: è detenuta in larghissima parte all'interno del Paese ed è denominata in yen, circostanza che ha protetto il Giappone da crisi di fiducia simili a quelle osservate altrove. Inoltre, una parte consistente del debito era stata emessa negli anni del denaro quasi gratuito, con tassi prossimi allo zero.

La situazione sta però cambiando. Gli interessi assorbono già circa il 10 per cento del bilancio nazionale e ogni rialzo dei rendimenti andrà a ridurre lo spazio disponibile per altre priorità.

La normalizzazione monetaria, in questo senso, non è una questione tecnica separata dalla politica economica: incide direttamente sulla possibilità di finanziare spesa sociale, investimenti industriali e nuovi impegni strategici.

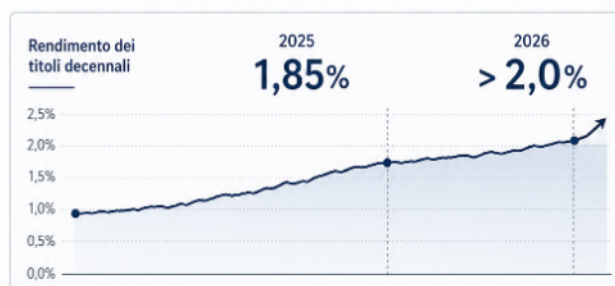
Per questo il tema del debito non può essere ridotto a un dato statico. Va letto come una pressione sulla capacità di scelta dello Stato, pressione che crescerà man mano che il debito dovrà essere rifinanziato.

La Bank of Japan e il nuovo costo del denaro

Un passaggio decisivo di questa nuova fase è stato l'abbandono, nel marzo 2024, del controllo della curva dei rendimenti. Per anni la Bank of Japan aveva mantenuto i tassi di lungo periodo vicini allo zero acquistando titoli di Stato in quantità molto ampia. L'obiettivo era sostenere credito, investimenti e aspettative inflazionistiche. Con il mutare del contesto internazionale, però, questo schema è diventato sempre più difficile da difendere.

GIAPPONE: RIALZO DEI TASSI E IMPATTI SULL'ECONOMIA

Nel 2025 il rendimento dei titoli decennali ha raggiunto circa l'1,85 per cento ed è atteso sopra il 2 per cento nel 2026 nello scenario centrale.



Tre effetti dell'aumento dei tassi

- Servizio del debito pubblico**
Rende più costoso il servizio del debito pubblico.
Maggiore costo per interessi
- Valore dei titoli esistenti**
Riduce il valore dei vecchi titoli a tasso quasi nullo.
Prezzi dei bond in diminuzione
- Bilanci delle famiglie**
Poiché i mutui in Giappone sono, per larga parte, a tasso variabile, trasferisce una parte dello shock direttamente sui bilanci delle famiglie.
Trasmissione diretta dello shock



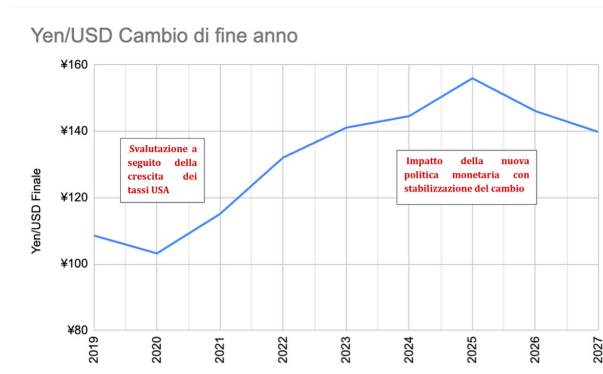
L'aumento dei rendimenti non incide solo sulla finanza pubblica e sul mercato obbligazionario, ma si trasmette anche all'economia reale attraverso il canale dei mutui variabili.

Lo yen come variabile di equilibrio

In questa cornice, il cambio torna a essere una variabile decisiva.

Dopo la pandemia, il differenziale fra i tassi statunitensi, saliti con rapidità, e quelli giapponesi, rimasti molto bassi, ha alimentato una forte vendita di yen e un corrispondente rafforzamento del dollaro.

Il cambio è passato da circa 115 yen per dollaro a 160 nella fase più intensa della svalutazione, per poi stabilizzarsi nel 2025 intorno a un livello medio di 148,95 yen, con oscillazioni ampie fra 141 e 160.



La debolezza dello yen ha avuto effetti ambivalenti. Da un lato ha sostenuto la competitività esterna e reso più attraente il turismo in entrata.

Dall'altro ha aumentato il costo delle importazioni di energia e materie prime, alimentando l'inflazione e comprimendo il potere d'acquisto delle famiglie. In un'economia tanto dipendente da forniture esterne, il cambio non è solo un indicatore finanziario: è un fattore che influenza prezzi, commercio, bilancio pubblico e tenuta sociale.

Commercio estero e doppia esposizione

La struttura commerciale del Giappone riflette con chiarezza questa condizione di interdipendenza. Stati Uniti, Cina e Taiwan rappresentano insieme quasi il 45 per cento del commercio totale, mentre Australia, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita pesano in modo rilevante sulle importazioni grazie a carbone, gas, petrolio e altre forniture energetiche. Il sistema giapponese si regge quindi su una doppia esposizione: verso il Pacifico industriale e tecnologico, e verso mercati essenziali per l'approvvigionamento energetico.

Anche la geografia dei saldi commerciali è significativa. Gli Stati Uniti restano il principale mercato di surplus per il Giappone e assorbono una quota decisiva delle esportazioni di beni finiti ad alto valore, in particolare automobili, componenti e macchinari. Con la Cina, invece, il Giappone continua a registrare un deficit che riflette il carattere profondamente integrato delle filiere: Tokyo esporta beni capitali e tecnologie intermedie, ma importa una quota ampia di beni finiti, componenti e materiali critici. Taiwan, infine, occupa una posizione tecnologicamente sensibile, perché collega il Giappone alla parte più avanzata della catena globale dei semiconduttori.

Energia, industria e riforma del sistema produttivo

Il nodo economico richiama esplicitamente la riforma del sistema industriale. La trasformazione produttiva non appare come un semplice programma di modernizzazione, ma come una risposta a due pressioni convergenti: la scarsità di lavoro e l'aumento della vulnerabilità esterna. Gli investimenti in automazione, intelligenza artificiale e riorganizzazione delle filiere servono a difendere la produttività in un Paese che invecchia e che non può più contare sull'espansione quantitativa della forza lavoro.

Parallelamente, l'industria manifatturiera giapponese sta affrontando un drastico aumento dei costi operativi. Questo fenomeno è alimentato da un mix di rincari energetici e dalla svalutazione dello yen, ma è aggravato soprattutto dalla necessità di rivoluzionare la logistica globale.

Per mitigare i rischi geopolitici, molte aziende stanno adottando la strategia del "China Plus One"²: pur non abbandonando il mercato cinese, scelgono di duplicare i propri impianti produttivi in nazioni come Vietnam, India o Thailandia per garantire le forniture verso l'Occidente. Se da un lato questa creazione di infrastrutture parallele protegge le imprese da eventuali blocchi commerciali, dall'altro impone costi di gestione pesantissimi. In definitiva, la ricerca di una maggiore sicurezza nelle forniture sta erodendo i profitti e rendendo la modernizzazione del sistema industriale giapponese molto più lenta e dispendiosa.

L'economia tra politica, tecnologia e demografia

Il capitolo economico è il punto in cui i tre nodi già trattati si ricompongono. Con la politica e la sicurezza condivide il problema della sostenibilità: un aumento delle ambizioni strategiche richiede risorse che il debito e i tassi rendono più difficili da mobilitare. Con la tecnologia condivide il bisogno di investimenti elevati per rafforzare catene del valore, automazione e capacità industriale. Con la demografia condivide il vincolo forse più profondo: una popolazione attiva in contrazione che limita crescita, gettito e disponibilità di lavoro.

Per questo la tenuta economica del Giappone non può essere letta soltanto in termini congiunturali. Il vero problema non è se il Paese cresca di qualche decimale in più o in meno in un singolo anno, ma se riesca a trasformare produttività, salari, investimenti e finanza pubblica in un equilibrio sostenibile. In tale equilibrio, yen, energia, tassi e riforma industriale non sono variabili separate: compongono una stessa architettura di adattamento.

² La strategia "China Plus One" consiste nel diversificare la produzione e la catena di approvvigionamento, non investendo esclusivamente in Cina. Pur mantenendo operazioni in Cina, le aziende aggiungono almeno un altro paese (es. Vietnam, India, Thailandia) per ridurre i rischi e aumentare la resilienza.

Scenari 2026: normalizzazione o nuova fragilità

Interpretati in quest'ottica, il nodo centrale degli scenari economici per il 2026 rimane la capacità del sistema di trasformare il ritorno a politiche monetarie più rigide in una stabilità economica che possa reggersi nel tempo senza il sostegno artificiale della liquidità. In sostanza, le previsioni per il prossimo anno riflettono i diversi modi in cui questa difficile transizione potrebbe evolvere, cercando un punto di equilibrio che eviti nuove crisi sistemiche.

Per il 2026 il quadro resta aperto. In uno scenario plausibile, la crescita si collocherebbe fra lo 0,7 e lo 0,9 per cento, con inflazione attorno al 2 per cento, un cambio compreso fra 150 e 158 yen per dollaro e una normalizzazione monetaria graduale.

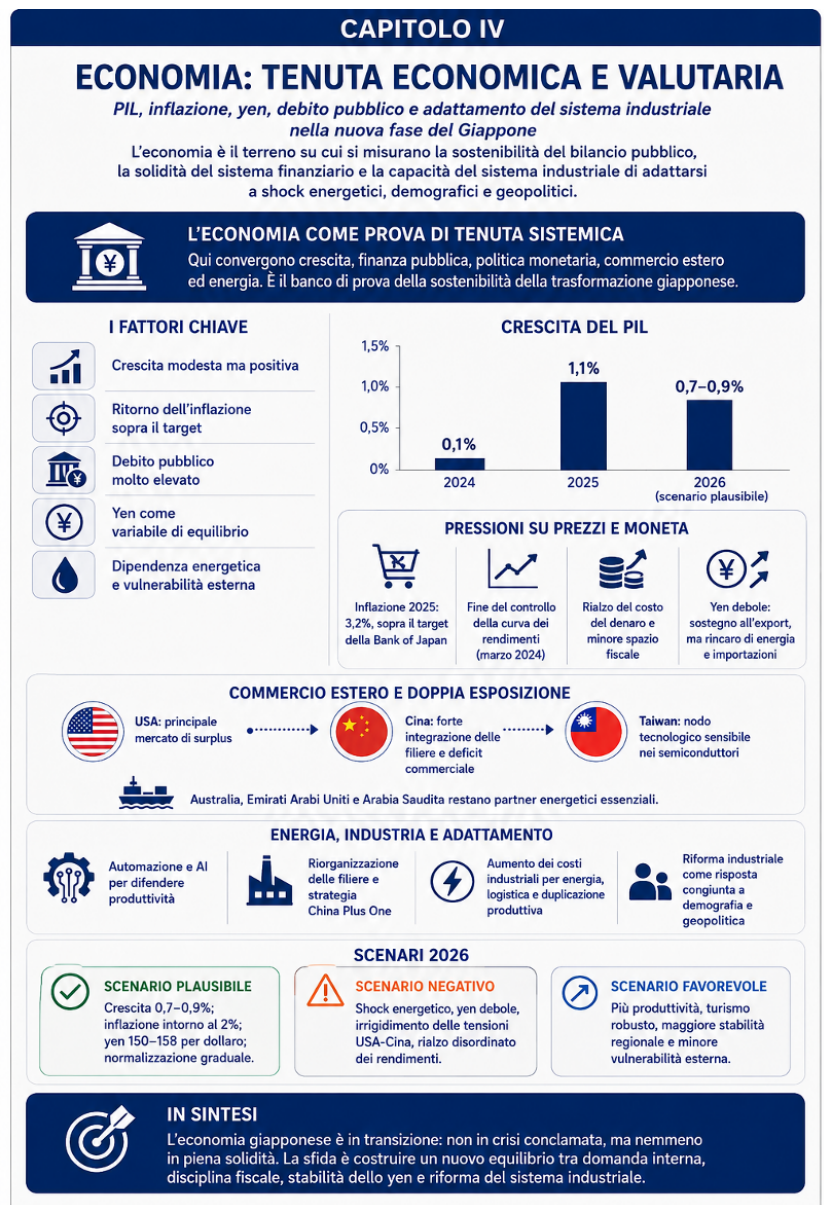
Questo percorso presuppone salari ancora in crescita, prezzi dell'energia relativamente stabili e una Bank of Japan capace di alzare i tassi senza provocare shock finanziari.

Lo scenario peggiore è invece dominato da un nuovo shock esterno: petrolio oltre i 120 dollari, yen di nuovo molto debole, irrigidimento delle sanzioni tecnologiche fra Stati Uniti e Cina e rialzo disordinato dei rendimenti.

In quel caso, il costo dell'energia e del denaro rischierebbe di annullare i benefici salariali e di comprimere sia la domanda interna sia lo spazio fiscale.

Lo scenario più favorevole, al contrario, dipende da un miglioramento simultaneo di produttività, turismo, stabilità regionale e cambio.

È la traiettoria meno probabile, ma anche quella che mostra con più chiarezza la posta in gioco: il Giappone può rafforzarsi solo se riesce a far convergere modernizzazione industriale, tenuta finanziaria e valutaria e minore vulnerabilità esterna.



In sintesi

L'economia giapponese si trova oggi in una fase di passaggio che non coincide né con una crisi conclamata né con un ritorno pieno alla solidità. Il Paese si sta muovendo fuori dall'era dei tassi a zero e dei prezzi immobili, ma questa normalizzazione avviene sotto il peso di debito pubblico elevato, dipendenza energetica, pressione demografica e tensioni geopolitiche.

La vera questione, dunque, non è soltanto se la crescita reggerà nel breve periodo. È se il Giappone riuscirà a trasformare questa transizione in un nuovo equilibrio fra domanda interna, disciplina fiscale, stabilità dello yen e riforma del sistema industriale.



Interdipendenze strategiche e scenari di sistema: una visione analitica

Driver, Cross Impact Matrix e lettura MICMAC della trasformazione giapponese

I principali fattori della trasformazione giapponese si influenzano reciprocamente, con alcune variabili decisive per la tenuta del sistema nel suo insieme.

Dal quadro tematico alla lettura di sistema

I quattro capitoli precedenti hanno mostrato che la trasformazione del Giappone non si distribuisce in compartimenti separati. La politica e la sicurezza definiscono la cornice decisionale; la tecnologia traduce la sicurezza economica in capacità produttiva e resilienza; la demografia restringe lavoro, base fiscale e capacità di cura; l'economia misura se questa riconfigurazione possa essere sostenuta nel tempo.

Il passaggio ad una lettura di sistema nasce precisamente da qui: non dal bisogno di aggiungere un quinto asse, ma dalla necessità di osservare come quelli già ricostruiti si rafforzino, si frenino o si esponano reciprocamente.

In questa prospettiva, la cross impact matrix e la tecnica MICMAC servono a mettere ordine nelle relazioni tra variabili già emerse nell'analisi.

La domanda di fondo non è quale aspetto sia più

importante degli altri, ma quali fattori abbiano maggiore capacità di propagare effetti sull'insieme del sistema, quali risultino più esposti alla pressione degli altri e quali rappresentino soprattutto il luogo in cui gli squilibri si manifestano. È su questo terreno che il caso giapponese mostra con maggiore chiarezza il proprio carattere strategico: non un Paese definito da una sola fragilità, ma un sistema costretto a sincronizzare pressioni esterne e vincoli interni che si muovono con tempi diversi.

Nota metodologica

Nel quadro di questo capitolo, i driver sono i fattori che orientano l'evoluzione del sistema. Non coincidono con singoli eventi o con indicatori isolati, ma con variabili di fondo capaci di modificare più dimensioni contemporaneamente. Nel caso giapponese, un driver non descrive soltanto un problema: indica un punto di pressione o di leva che può incidere, allo stesso tempo, su sicurezza, industria, coesione sociale e sostenibilità economica.

Driver. *Variabili strategiche che orientano il comportamento del sistema e contribuiscono a determinarne la traiettoria.*

Cross Impact Matrix. *Strumento che ricostruisce le relazioni tra i driver, mostrando come ciascuno influenzi gli altri.*

Tecnica MICMAC. *(Matrice d'Impacts Croisés-Multiplication Appliquée à un Classement) Metodo di analisi strutturata sviluppato in Francia negli anni '70 che distingue i driver in base alla loro motricità, cioè la capacità di produrre effetti, e alla loro dipendenza, cioè il grado in cui subiscono l'influenza delle altre variabili.*

In termini semplici, la lettura MICMAC aiuta a distinguere tra fattori che spingono il sistema, fattori che fanno da cerniera e fattori che riflettono soprattutto gli esiti della trasformazione. In questo modo, l'analisi qualitativa dei capitoli precedenti viene ricomposta in una gerarchia di funzionamento più leggibile.

I driver della trasformazione

La ricostruzione sistemica individua dodici driver principali, organizzabili in quattro gruppi. La classificazione che segue non separa ambiti autonomi, ma raggruppa le variabili secondo le interdipendenze emerse nell'analisi dei capitoli precedenti.

Ciò che emerge con maggiore chiarezza è che nessuno di questi driver agisce in modo isolato. La governance non è soltanto politica, la demografia non è soltanto sociale, l'energia non è soltanto economica, la tecnologia non è soltanto industriale. Ognuno di questi fattori entra in rapporto con gli altri e contribuisce a definire la robustezza o la fragilità dell'intero sistema.

Giappone: i 12 driver della trasformazione



I risultati della lettura MICMAC

La lettura MICMAC consente di distinguere i driver in tre fasce principali: motori strutturali, variabili di collegamento e variabili di esito o regolazione. Questo ordinamento non sostituisce i capitoli precedenti, ma li ricompone in una gerarchia di funzionamento di forte interdipendenza. La governance ordina le priorità; la tecnologia fornisce strumenti di resilienza; l'industria traduce tali strumenti in capacità effettiva; la finanza pubblica decide se tutto questo possa essere sostenuto senza compromettere l'equilibrio complessivo.



3. Interpretazione strategica

A

Motori

Geopolitica e demografia agiscono come spinte profonde: una accelera dall'esterno, l'altra comprime dall'interno.

B

Centro di gravità

Governance, tecnologia, industria e finanza pubblica determinano la qualità dell'adattamento.

C

Esiti

Welfare, yen, energia, migrazione, informazione e alleanze riflettono e regolano le tensioni del sistema.

“ Il rischio principale non è una crisi singola, ma una sequenza di attriti cumulativi e un fallimento di coordinamento tra processi che avanzano con velocità differenti. ”


Una lettura schematica dei risultati

Complessivamente, emerge che l'evoluzione del Giappone non è guidata da un unico fattore determinante, ma dipende piuttosto dalla capacità del sistema di armonizzare pressioni che provengono da fronti differenti.

In questo contesto, la minaccia più concreta non è rappresentata da un singolo evento, quanto piuttosto da un accumulo di piccoli ma costanti attriti.

Se questi segnali di tensione dovessero sommarsi senza essere gestiti tempestivamente, il rischio reale sarebbe un sovraccarico del sistema, portandolo a un punto di rottura in cui non riuscirebbe più a reagire in modo stabile e coordinato.

1



Due pressioni profonde

Geopolitica e demografia sono le due spinte fondamentali. La prima impone una riconfigurazione della sicurezza e delle filiere; la seconda restringe lavoro, base fiscale e capacità di cura.


2



Il cuore della trasformazione

Il centro di gravità del sistema è politico-industriale: governance, tecnologia, industria e finanza pubblica determinano la qualità dell'adattamento.

3



Il welfare come misura

Il welfare misura il costo sociale dell'adattamento, rendendo visibili gli effetti combinati di invecchiamento, scarsità di lavoro e concorrenza di bilancio.

4



Yen ed energia

Yen ed energia trasformano la fragilità in costo materiale, trasferendo le pressioni su prezzi, competitività, bilancio pubblico e potere d'acquisto.

Le implicazioni per gli scenari

La lettura MICMAC suggerisce che i futuri scenari del Giappone non dipenderanno da un solo fattore dominante, ma dalla capacità di sincronizzare tempi diversi.

La pressione geopolitica può intensificarsi rapidamente; la demografia opera invece in modo lento ma costante; la tecnologia richiede tempi di investimento e di implementazione; l'economia reagisce quasi in tempo reale attraverso debito, tassi d'interesse e di cambio, ed energia.

Il rischio principale non è quindi una singola crisi, ma un fallimento di coordinamento tra processi che avanzano con velocità differenti. In questa prospettiva, i driver più utili per il monitoraggio sono proprio quelli di collegamento: governance, sovranità tecnologica, adattamento industriale e spazio fiscale.

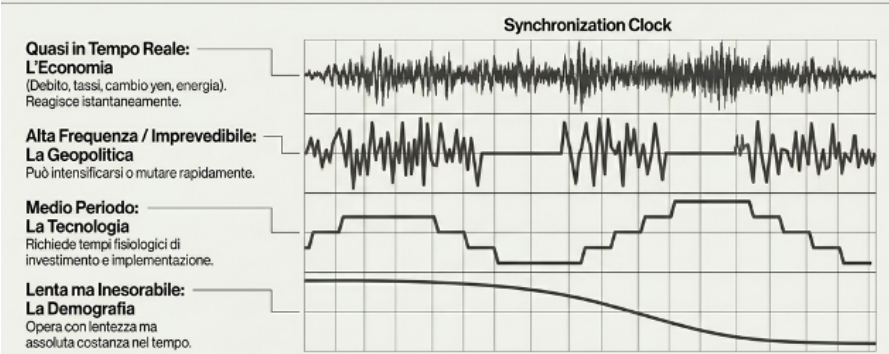
Sono le variabili da cui dipende la possibilità di trasformare una sequenza di pressioni in un adattamento ordinato.

Se queste variabili reggono, il sistema conserva margini di manovra; se si indeboliscono, anche i fattori più regolabili

– welfare, yen, migrazione, informazione – tendono a deteriorarsi più rapidamente.

Il Rischio di Desincronizzazione

Monitorare le differenti velocità del cambiamento.



In sintesi

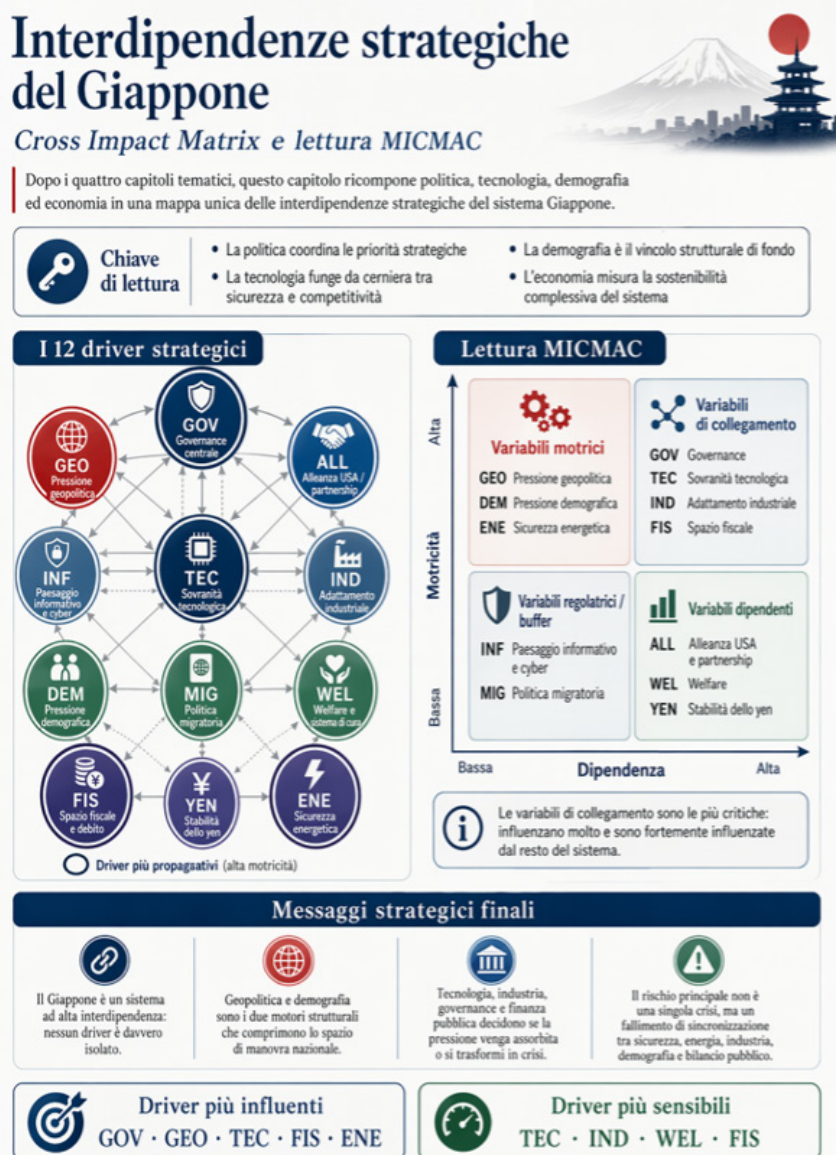
L'analisi sistemica del Giappone rivela che il suo futuro non dipende da un singolo fattore isolato, ma dall'interazione costante tra quattro pilastri fondamentali: la politica, che stabilisce la direzione strategica; la tecnologia, che fornisce i mezzi per resistere alle crisi; la demografia, che traccia i confini invalicabili dell'azione, e l'economia, che funge da arbitro finale della sostenibilità complessiva.

Attraverso la metodologia MICMAC, emerge chiaramente come ogni mutamento in uno di questi ambiti si rifletta immediatamente sugli altri, creando un sistema in cui i problemi non restano mai confinati nel loro settore d'origine.

Di conseguenza, l'interdipendenza tra questi fattori non è solo un dettaglio tecnico, ma costituisce la vera essenza del processo di trasformazione giapponese.

Per decifrare correttamente il Giappone di oggi, è necessario osservare contemporaneamente le spinte che arrivano dallo scacchiere internazionale e i limiti strutturali interni, valutando la capacità di adattamento del Paese rispetto alla sua reale tenuta finanziaria e sociale.

È proprio in questa complessa rete di relazioni che si gioca la partita decisiva per la solidità del prossimo ciclo strategico di Tokyo.





Le opinioni espresse nel documento sono da considerarsi come personali e potrebbero non necessariamente rappresentare le posizioni di MedOr Italian Foundation.